

◆ **Agghiacciati i dati dell'anno passato: novanta vittime ogni mese. E solo in lieve calo rispetto al 1997**

◆ **Milano e Brescia le città più colpite. La maggior parte degli infortuni riguarda chi ha tra i 18 e i 34 anni**

◆ **E da Brescia parte la risposta sindacale con il lancio di una piattaforma sicurezza da estendere nella contrattazione integrativa**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Morti sul lavoro, sono tre al giorno nel '98

## La Lombardia in testa alla classifica nera. Autocritica Cgil: «Serve una svolta»

DALL'INVIATA  
ROSSELLA DALLÒ

**BRESCIA** Quasi novanta morti sul lavoro ogni mese lo scorso anno in Italia. In leggero calo sul '97, ma sempre troppi. Il record ancora una volta spetta alla Lombardia e a Milano che condivide la tragica posizione di capofila con Brescia. Dove, in più, da oltre un lustro la media annuale degli infortuni tocca i 26 mila casi, di cui più della metà interessano giovani tra i 18 e 34 anni. Qui, i sindacati sono da anni attenti alle tematiche della sicurezza nei luoghi di lavoro. Purtroppo, ammette Gianni Pedò segretario generale Cgil, «anche con insuccessi» e comunque in modo insufficiente. Per questo la Camera del lavoro fa autocritica, rilancia il problema e mette sul piatto una vera e propria «Piattaforma per lavorare nella dignità e nella sicurezza». Primo atto di una strategia sindacale che focalizza su questi temi la contrattazione di secondo livello, un convegno iniziato ieri (prosegue oggi con il sottosegretario al Lavoro Claudio Caron, il senatore Carlo Smuraglia e Betti Leone della segreteria nazionale Cgil) per riportare al centro delle azioni di tutte le parti in causa la dignità, l'incolumità e la salute fisica e psichica del lavoratore dopo anni di subordinate alle logiche del profitto. La piattaforma parte da Brescia, ma avendo in molti punti «un intreccio di valore nazionale», si chiederà alla Cgil nazionale di farsene carico.

Da un'indagine di massa nel mondo del lavoro bresciano dipendente e autonomo - condotta per conto della Cgil dal ricercatore Elio Montanari - emerge in tutta la sua drammaticità che «dietro ogni morte - esordisce così la relazione del segretario Dino Greco - si cela un groviglio di violazioni, di inadempienze, una condizione routinaria, abituale di rischio e di pericolo». Ovvero, «nulla che abbia a che fare con il caso, con la fatalità, con l'imprevedibilità».

Ma la ricerca va ancora più nel profondo. Infatti, evidenzia come per il 64% dei lavoratori dell'industria e il 54% dei servizi esiste una stretta relazione fra lavoro svolto e le sofferenze o malattie denunciate; oltre la metà pensa che la propria salute sia a rischio a causa del lavoro cui si è addibiti e questo dato aumenta là dove la prestazione si fa vincolante, ripetitiva, dequalificata, e a turni alterati. Per esempio, il 75% accusa insonnia, ansia, depressione, irritabilità; il rumore è un problema irrisolto per il 46% dei lavoratori dell'industria; il 65% degli addetti ai videoterminali (l'87% nell'intermediazione finanziaria, il 70% tra i bancari

soffre di disturbi visivi.

Sono tutti malesseri e sofferenze, tra l'altro, ancora esclusi dalle tabelle Inail («colpevolmente», afferma Greco ricordando una sentenza della Corte Costituzionale e ordinanze dello stesso istituto che in parte aggiornano le patologie ammesse). Elegati a filo doppio all'organizzazione del lavoro, agli orari, alle condizioni ambientali e non ultima alla «destrutturazione dei rapporti di lavoro». Perciò, annuncia il relatore, la prossima stagione di contrattazione integrativa dovrà «segnare un punto di svolta» per il diritto (e la tutela) alla salute. E, avverte, «non solo per i dipendenti diretti ma anche per quelli delle aziende appaltatrici e fornitrici». Il richiamo, il più evidente, è alla pratica dell'appalto selvaggio e del massimo ribasso nell'edilizia. Contro cui sindacato e Collegio dei costruttori hanno varato un protocollo, per le opere pubbliche, che prevede regole rigide, come il registro delle presenze in cantiere per impedire il lavoro nero, e sanzioni pesantissime compreso il sequestro del cantiere e l'immediata rescissione del contratto (a cascata su tutte le aziende interessate).

Tutto ciò chiama in causa in primo luogo il mondo imprenditoriale al quale il sindacato chiede di «cooperare». Soprattutto, di rimuovere abitudini e comportamenti «refrattari ad una reale pratica della prevenzione», a iniziare dalla secretazione del documento di valutazione di rischio ambientale che invece deve essere messo a disposizione del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls) e degli esperti di sua fiducia. Perché, dice Greco, «la sicurezza e il lavoro non sono in alternativa».

Alla Asl, che a Brescia ha sottoscritto due mesi fa un accordo per il rilancio dei servizi di tutela della salute nei luoghi di lavoro, la Cgil chiede di riprendere «con slancio rinnovato il controllo e la repressione delle violazioni della legge», mentre si appella ai medici di famiglia perché si attivino per «costruire la storia lavorativa» delle persone affette da tumori che potrebbero avere un'origine professionale. Infine, dalla magistratura si vuole una maggiore attenzione alla «parte lesa», nonché di rimuovere i «troppi ritardi che - denuncia Greco - producono prescrizioni, facilità di inquinamento delle prove, archiviazioni».

DECESSI SUL LAVORO				MALATTIE PROFESSIONALI			
Regioni	Gennaio-Ottobre 1998		Totale	Regioni	Anno 1997		Totale definite
	Uomini	Donne			Indennizzate	Non indennizzate	
Piemonte	74	5	79	Piemonte	156	2.219	2.375
Valle d'Aosta	2	0	2	Valle d'Aosta	5	187	192
Lombardia	110	15	125	Lombardia	212	2.545	2.757
Liguria	25	1	26	Liguria	91	942	1.033
Trentino A.A.	14	1	15	Trentino A.A.	26	309	335
Veneto	81	12	93	Veneto	189	1.911	2.100
Friuli V.G.	17	1	18	Friuli V.G.	149	651	803
Emilia Romagna	88	16	104	Emilia Romagna	216	1.585	1.801
Toscana	63	6	69	Toscana	202	1.805	2.007
Umbria	18	1	19	Umbria	37	616	653
Marche	28	1	29	Marche	85	939	1.024
Lazio	40	3	43	Lazio	52	846	898
Abruzzo	15	0	15	Abruzzo	72	1.750	1.822
Molise	6	0	6	Molise	6	41	47
Campania	57	0	57	Campania	41	909	950
Puglia	67	4	71	Puglia	89	1.247	1.336
Basilicata	12	1	13	Basilicata	4	68	72
Calabria	19	0	19	Calabria	9	326	335
Sicilia	64	1	65	Sicilia	41	770	811
Sardegna	20	4	24	Sardegna	59	610	669
TOTALE	820	72	892	TOTALE	1.741	20.279	22.020

IL CASO

## Altri due operai muoiono in lavori di subappalto Enel

**ROMA** Stavano riparando il loro autocarro, quando una barra li ha «arionati», sbattondi con violenza contro il cassone dell'automezzo. Sono morti così Salvatore Vitale (35 anni) e Giuseppe Spena (36 anni), verso le 11,30 di ieri mattina. I due erano dipendenti di una ditta di Bergamo, che sta compiendo, in subappalto, lavori di posa di cavi elettrici per conto dell'Enel di Bologna nella zona del Comune di Medicina. Sono gli ultimi due nomi, che vanno ad allungare la triste lista di «morti bianche».

In base alla ricostruzione dei carabinieri di Bologna, al momento dell'incidente i due operai stavano cercando di riparare un guasto all'autocarro Iveco parcheggiato nei pressi di un cantiere edile a Medicina. Il veicolo da ieri sera presentava alcuni problemi. I due stavano lavorando con un martello sotto il cassone del mezzo, dopo averlo sollevato; inavvertitamente si sarebbe sganciata una sicura e la barra stabilizzatrice si sarebbe improvvisamente alzata, «agganciando» i corpi dei due operai e sbattendoli con violenza contro il cassone. L'incidente non avrebbe avuto testimoni: alcuni operai del cantiere attiguo sono accorsi dopo avere sentito il rumore provocato dal cedimento della sbarra e hanno dato l'allarme. Immediato l'appello della Cgil di Bologna per una vigilanza severa sulla sicurezza nei cantieri. In particolare sulle aziende che lavorano in appalto o subappalto, che - secondo il sindacato bolognese - devono essere vincolate

al rispetto di regole precise indicate espressamente nel capitolato. Questa necessità - sottolinea la Cgil - richiama direttamente la responsabilità delle aziende appaltatrici, subappaltatrici e della stazione appaltante, nessuna delle quali può chiamarsi fuori, e «si pone in modo tanto più impellente in una realtà, quale quella bolognese, in cui è avviata o sta per avviarsi una mole enorme di lavori pubblici per la costruzione di grandi opere, che inevitabilmente vedono la presenza diffusa di appalti e subappalti».

E sempre sulla «regole degli appalti» punta il dito anche la Camera del lavoro di Po- mezzia-Castelli-Colleferro, a seguito dell'incidente mortale avvenuto mercoledì scorso in un cantiere di Subiaco. «Non risulta al sindacato - scrive la Cgil - che il comune di Subiaco abbia mai richiesto alla Cassa edile di Roma e provincia, prima della partenza del cantiere, le posizioni dei lavoratori impiegati, come prescrive la legge 55/90». L'impresa per la quale lavorava l'operaio morto mercoledì stava portando a compimento un appalto per conto del Comune di Subiaco sulla rete fognaria cittadina. «La Cgil e la Filella territoriali - fa sapere il sindacato in una nota - hanno chiesto un urgente incontro al sindaco e all'assessore ai lavori pubblici. La richiesta verte sulla necessità, dichiarata dal sindacato, di affrontare, prevenendo, le irregolarità e le inadempienze presenti ormai nella maggioranza delle opere di appalto pubblico».

SEGUE DALLA PRIMA

## TANTO IMPEGNO POCHI RISULTATI

voto unanime. Ma le ripercussioni nei media e nel paese sono state vicine allo zero. Da quasi dieci anni, le nazioni dell'Unione europea sono impegnate ad applicare una Direttiva tesa a migliorare e uniformare, in questo campo, le misure di salvaguardia e di prevenzione. Essa contiene principi innovativi, quali l'accertamento preliminare delle conseguenze di ogni attività e di ogni innovazione, e la compartecipazione di imprese e lavoratori, per migliorare le condizioni extraeconomiche del «patto sociale» per tutelare l'integrità e la vita di chi lavora. L'applicazione della direttiva europea nota in Italia intorno al «Decreto 626», ben noto nel mondo della produzione e dei servizi. Non c'è quasi azienda che l'abbia ignorato, sindacato che non se ne sia occupato, servizio sanitario o ispettivo che non ne sia stato coinvolto. Ma il numero annuo degli infortunati ha continuato a mantenersi poco al di sotto di un milione all'anno, e il numero dei morti infortuni a mille. Molto impegno normativo e amministrativo per «mettersi in regola», e ben pochi risultati. Perché? Una risposta utile all'oggi, forse, si può trovare ricorrendo a un altro riferimento retrospettivo.

Quarant'anni fa, nel pieno del «miracolo economico», sollevarono diffusa indignazione le cifre delle vittime dell'espansione selvaggia: un milione e mezzo di infortunati, molti dei quali costretti all'invalidità permanente, e quattromila morti all'anno, quasi uno ogni due ore. In un memorabile convegno, Luciano Lama ammise che il sindacato aveva un grosso debito verso queste vite umane perdute o menomate. Negli anni successivi, prima anco-

ra del Sessantotto, vi fu un impegno straordinario della Cgil e delle altre confederazioni, dei partiti di sinistra, degli intellettuali e di molti Comuni, e una lotta di massa culminata in migliaia di azioni locali e in due grandi scioperi generali. Il tema centrale fu: «La salute non si vende». In altre parole, noi vendiamo e contrattiamo la forza-lavoro, non la nostra vita. Se gli omicidi bianchi sono poi calati a un quarto, e gli infortuni sono stati ridotti di numero e di gravità, si deve soprattutto a questo movimento.

Iripetibile, e non si può vivere guardando al passato. Ma oggi, se valutiamo la situazione in rapporto alle tecnologie, che possono essere dieci volte più sicure, e in rapporto alla diffusione delle conoscenze e alla qualità delle norme preventive, che sono molte volte migliori, possiamo dire che le cifre segnalano l'accumulo di un altro debito, che non riguarda solo i sindacati ma le aziende, le istituzioni pubbliche, gli organi ispettivi e repressivi, la cultura.

Nel conto passivo, oltre agli infortuni, c'è ben altro. C'è il fatto che il lavoro, quando è insoddisfacente, malsano, ripetitivo, privo di gratificazioni e di stimoli, logora precocemente la vita, e non solo quella di chi è esposto a rischi specifici di malattia o di infortunio. La documentazione presentata al convegno di Brescia ha messo in particolare evidenza questo fenomeno, e le statistiche mostrano che in quasi tutti i paesi vi sono 5-6 anni di vita in meno, tra chi nel lavoro può esprimere se stesso e chi invece è frustrato, materialmente e spiritualmente, nella sua attività quotidiana e in ciò che essa induce nel sistema delle sue relazioni. Ciò accade quando egli ha un lavoro, e ancor più quando lo perde. È giusto parlare di flessibilità, e volerla governare. Ma nessuno ha il diritto di flettere e piegare la vita umana al punto da spezzarla.

GIOVANNI BERLINGUER

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

# l'Unità

